

Il corpo estraneo

di Dino Villatico



Coro. "Inedia Prodigirosa" in scena all'aula X delle Terme di Diocleziano a Roma

TITOLO: INEDIA PRODIGIOSA	AUTORE: LUCIA RONCHETTI	CON: CANTORIA E CHORUS ACC. SANTA CECILIA
DIRETTORE: CIRO VISCO	DOVE: ROMA, TERME DI DIOCLEZIANO	SITO: ROMAEUROPA.NET/FESTIVAL-2016

"Inedia prodigirosa" di Lucia Ronchetti ripercorre quasi un millennio di evocazione melodica del distacco dal mondo
A Roma alle Terme di Diocleziano

Si entra in un luogo prodigioso, come recita il titolo dell'opera *Inedia prodigirosa*, di Lucia Ronchetti, libretto di Guido Barbieri. "Teatro della mente", come nel rinascimentale madrigale drammatico. Si percorre quasi un millennio di evocazione melodica del distacco dal mondo. Distacco è già il luogo, le Terme di Diocleziano, in cui si rappresenta, col solo canto, l'estasi dello svanire, della fuga dalla vita. Diocleziano è l'ultimo difensore dell'universalità laica dell'Impero: i cristiani sono visti e sentiti come una minaccia dell'autonomia dello Stato nei confronti della religione. Roma aveva accolto nei suoi culti tutte le religioni, perché di fatto le asservisce al proprio dominio politico. I cristiani si rifiutano, proclamano unica verità la propria fede, e perciò i Romani, da sempre ostili a ogni forma di fondamentalismo, li sentono nemici, come oggi sentiamo nemici i terroristi. Guido Barbieri intesse un percorso vertiginoso di testi che proclamano la dissoluzione del corpo, la libertà dalla vita. Perché di questo si tratta: la pazzia estrema del desiderio di Dio, lo svuotamento della vita, l'anelito alla morte, per ricongiungersi con il Principio della Vita, sentito, furiosamente, in realtà, come trionfo della Morte. "Muero porque no muero", muoio perché non muoio, scrive Santa

Teresa d'Avila. E ascoltiamo sante mistiche, donne ansiose di annichilirsi, di consumarsi, sono le voci di questa sorta di cantata tragica dell'estasi di estinguersi: chiamarla perciò anoressia è limitativo. Al solito, Leopardi mette a fuoco, e a nudo, in maniera definitiva, la situazione: "Insomma questa vita è una carneficina senza immaginazione e la sventura più estrema somiglia ad un vero inferno quando sei spogliato di quell'ombra di illusione". Ecco allora che ci sfilano nelle orecchie le voci di Santa Caterina da Siena, Mollie Fancher, Anna Garbero, Maria Maddalena de' Pazzi, Christina Georgina Rossetti (sorella di Gabriele), Jeanne Fery, e le polifonie che da Perotinus fino a Monteverdi, attraverso Pierre de la Rue, Ockeghem, Chardavoine, Cavalli, alle quali si affiancano le visioni sonore di Verdi, *Rigoletto*, *Requiem*, *Macbeth*, innalzano i canti del delirio.

È uno sprofondare nel prosciugamento di se stessi, le viscere delle digiunatrici emanano fetori insopportabili, ma il corpo si è affinato fino a scomparire. Il cibo è sentito come un elemento estraneo, distoglie dalla verità di sé, anzi avvelena la mente, e la vita si allontana per sempre, come un ingombrante, colpevole, peccato di superbia. Tre cori, il Coro e la Cantoria dell'Accademia di Santa Cecilia, e un coro amatoriale femminile percorrono tutte le possibili intonazioni della voce, dal semplice parlato al borbottio ritmico, all'urlo, al canto, alla melopea liturgica. Antiche melodie e antiche polifonie sono citate come in pittura le figure in un collage di Braque. Il tutto sotto la guida lucida e penetrante di Ciro Visco. Il magistero contrappuntistico di Lucia Ronchetti costruisce, per lui, una cattedrale polifonica d'effetto immediato. Le superfetazioni centenarie della sublime facciata della Cattedrale di Strasburgo ne potrebbero essere l'analogia visiva. Trionfo del gotico, del barocco, dell'ars subtilis esercitata dalle avanguardie novecentesche. E il pubblico n'è conquistato. Applaudivo tutti e calorosamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA